

Pillola abortiva, portarla in Italia vuol dire cambiare la 194

di Assuntina Morresi

L'azienda francese che la produce starebbe iniziando le pratiche europee per sbarcare anche da noi. Ma il suo stesso funzionamento viola la legge «intoccabile»



Assuntina Morresi

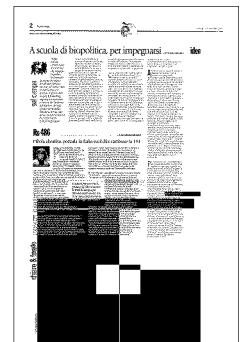
Perché la Exelgyn, la ditta farmaceutica francese che ha come unico prodotto la pillola abortiva Ru 486, non ha ancora chiesto di commercializzarla in Italia? È una domanda che i sostenitori dell'aborto chimico si pongono almeno dal 1999 quando, con la procedura di mutuo riconoscimento,

la Ru 486 fu introdotta in diverse nazioni europee. C'è chi blatera di pressioni vaticane, ma è un'ipotesi del tutto fantasiosa visto che neppure Umberto Veronesi, quando era ministro della Sanità, si è adoperato per introdurla in Italia e difficilmente gli si può imputare una qualche connivenza con la Santa Sede. Il fatto è che la Exelgyn non ha mai voluto commercializzare il suo prodotto in un contesto critico, o con un'opinione pubblica particolarmente vigile sulle possibili complicazioni - e sono tante - che possono venire da questo tipo di aborto: proprio per evitare responsabilità legali il brevetto della Ru 486 negli Stati Uniti non fu venduto, ma regalato, perché negli Usa i consumatori ricorrono molto facilmente alle vie legali, come poi effettivamente è accaduto nel caso delle morti americane per aborto farmacologico.

In Italia quella dell'aborto è una ferita sempre aperta, e l'opinione pubblica è molto sensibile, come abbiamo visto mesi fa negli accesi dibattiti per il feto sopravvissuto all'aborto tardivo del Careggi, e più di recente per l'"errore" nel feticidio selettivo delle due gemelline di Milano. Forse è per questo che a cadenza periodica leggiamo sui giornali che la Ru 486 sta per arrivare in Italia, una notizia che finora è stata sempre smentita dai fatti: forse si vuole saggiare la risposta dell'opinione pubblica,

provando a vedere quali reazioni susciterebbe la diffusione del farmaco abortivo. Pochi giorni fa con un lancio di agenzia è stato comunicato per l'ennesima volta che la pillola in Italia potrebbe arrivare fra pochi mesi. Vedremo. Intanto sarà bene ricordare che lo scopo dell'introduzione della Ru 486 non è quello di mettere a disposizione una migliore pratica medica per le donne: come sanno bene i lettori di *«vita»*, l'aborto con la Ru 486 è lungo, doloroso, meno efficace e con una mortalità almeno dieci volte maggiore rispetto a quello con la procedura chirurgica.

Il vero obiettivo è modificare la 194 per introdurre l'aborto a domicilio, come è già successo in Francia e come sta accadendo in Gran Bretagna. Chi promuove la Ru 486 afferma che è sufficiente qualche ora di ospedale, dopo la somministrazione di ciascuno dei due farmaci abortivi - 48



ore dopo la Ru 486, che uccide l'embrione in pancia, c'è bisogno di un secondo farmaco per espellere l'embrione morto - senza regime di ricovero. Ma in questo modo, visti i tempi dell'aborto chimico, per il 30-40% delle donne l'espulsione avverrebbe a casa, contrariamente a quanto prescrive la legge, che prevede che l'aborto venga effettuato completamente all'interno delle strutture ospedaliere. Per utilizzare la Ru 486 in Italia, quindi, non è sufficiente dare qualche indicazione nelle future linee guida della 194: è necessario mettere mano al testo di legge, passando per il Parlamento. L'aborto diventerebbe una pratica ambulatoriale come tante, e le possibilità di prevenzione sarebbero pressoché zero. In Francia, dove l'uso della pillola abortiva è stato fortemente sponsorizzato dalle politiche governative, anche grazie all'aborto a domicilio il 20% delle donne non si presenta alla visita finale, necessaria per stabilire se l'aborto è avvenuto completamente, sfuggendo totalmente a qualsiasi forma di controllo sanitario. È questo che vogliono i nostri politici?